

italiane. Esse non se ne appagano, anche se siano rivestite dell'eloquenza invidiabile del mio amico Barzilai.

In verità il partito democratico italiano, mi si consenta questa osservazione riassuntiva, negli ultimi 20 anni è stato sempre felicissimo nella politica interna, ma non in quella finanziaria. Ed è la politica finanziaria quella che ha rimandato il Governo al partito conservatore.

Io ricordo le lotte combattute nel 1881 dall'onorevole Zanardelli. Ricordo anche la splendida battaglia di quest'anno. Sono grandi battaglie, degne invero di un popolo libero. Ma il regime della finanza non è stato altrettanto fortunato.

Io consiglio quindi il Governo a volersi ispirare ai grandi esempi del partito democratico inglese, il quale ha sempre saputo governare democraticamente ed ha sempre saputo fare una finanza saggia, prudente, redentrice e risparmiatrice.

Io credo che, ispirandosi a questi esempi, l'avvenire del nostro paese sarà assicurato. (*Bravo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a rallegrarsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Appena dichiarato il pareggio del bilancio, il Governo ci costringe a votare frettolosamente una legge difficile e complessa che toglie subito al bilancio parecchi milioni, e più assai ne farà perdere indirettamente in avvenire, senza che il Parlamento abbia nè il tempo nè gli elementi indispensabili per poter fare un esame approfondito della situazione finanziaria, tenendo dinanzi a sè il piano completo dei nuovi impegni e delle nuove spese che gli sono state annunziate.

Non si può non sentirsi impensieriti del modo spensierato con cui il Parlamento si impegna così a cuor leggero in una via sdrucciola e piena d'insidie.

Tutto ciò ricorda dolorosamente quanto avvenne nel periodo susseguente al 1876, quando, dopo affermato il pareggio, si volle subito slanciarsi nella politica degli sgravi e insieme delle grandi spese, preventivando queste in cifre derisorie e compromettendo quelli con precipitate promesse alle popolazioni.

Se si sommano insieme tutte le spese fatte balenare nel discorso del presidente del Consiglio del 13 corrente, con le altre che tutti sanno indispensabili entro un pe-

riodo non lungo di tempo, si supera il miliardo; il che significa che comunque si iscrivano o non si iscrivano le somme capitali in bilancio, e per quanto si vogliano mascherare i nuovi debiti con le forme insidiose delle garanzie chilometriche o delle annualità, saranno sempre una quarantina e più di milioni che verranno a gravare in definitiva sul bilancio annuo.

Ma a che servono questi ammonimenti, quando la spinta è data dallo stesso Governo che aizza dove dovrebbe moderare, pur di correr dietro ad una vana popolarità?

Io mi restringo a considerare questo disegno di legge per sè stesso, facendo le maggiori riserve circa tutto il programma di spese che ci sarà sottoposto in seguito, e che mi pare incompatibile con l'indirizzo che le attuali proposte dovrebbero segnare.

Ho già sostenuto ripetutamente in quest'Aula la tesi di doversi cominciare gli sgravi d'imposte, quando le condizioni del bilancio li consentissero, dall'alleviamento degli invisibili dazi locali sulle farine nei Comuni chiusi, che pesano con maggior durezza sulle popolazioni agricole del Mezzogiorno accentrato come sono entro le barriere urbane; e quindi non posso che essere favorevole in massima a questa parte del presente disegno di legge.

Certo si sarebbe fatto meglio a soprassedere all'abolizione della tassa di minuta vendita sui farinacei, pur moderandone lo importo; e ciò per facilitare il resto della riforma, e per adoperare più proficuamente a vantaggio delle popolazioni stesse i sette od otto milioni che se ne potrebbero trarre tra Comuni aperti e chiusi, mentre il dazio riscosso sotto questa forma non riesce molto sensibile.

E si sarebbe potuto, anzi dovuto, a parer mio, profittare dell'occasione in cui l'erario rilascia in definitiva circa 24 milioni di entrata annua a favore degli enti locali, per iniziare qualche riforma più organica del nostro ordinamento tributario, facendo oggi un primo passo che per sè stesso facilitasse domani il farne un secondo nella stessa direzione. La mia opinione a questo proposito è nota. Avrei voluto collegare la riforma con la correzione dei gravi difetti della nostra tassazione diretta sul reddito netto dei cittadini, che ora resta, in forma molto imperfetta, nelle mani degli enti locali.

Ma oggi al punto a cui siamo giunti,